



Gabriele Iannaccaro
(Milano, 1965-2022)

Non ci sarebbero parole sufficienti per esprimere il dispiacere che ha causato, il 15 ottobre 2022, la notizia della scomparsa dell'amico Gabriele Iannaccaro, Professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso il Dip. di Scienze Umane per la Formazione «R. Massa» dell'Università di Milano «Bicocca». A conclusione di un difficile anno, funestato dalle notizie sul progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute, è stato forte lo sgomento della comunità scientifica che, a distanza di due mesi, ha ricordato in più occasioni il suo importante contributo alla ricerca linguistica internazionale e il lutto per la sua perdita.

Gabriele era stato tante volte ospite del laboratorio di fonetica di Torino, suo sostenitore sin dai tempi di Arturo Genre e prima della sua stessa riapertura come *LFSAG*, negli anni in

cui era stato assunto come ricercatore dell'Università di Torino (2002-2003).

Con Gabriele abbiamo condiviso un alloggio a Torino in quegli anni, poi alcuni soggiorni in Francia (Isère e Savoie, sin dal 1996, in occasione di alcuni incontri dell'*AliR*, *Atlas Linguistique Roman*) e in Trentino, anche con le nostre famiglie rispettive (ma anche sin dagli inizi del lungo periodo in cui, insieme a Vittorio dell'Aquila, si era impegnato a sostegno delle operazioni di pianificazione linguistica in area ladina).¹ Complici ex-allievi, tesisti e amici comuni che si trovavano a viaggiare sulla stessa tratta, e nonostante il trambusto logistico (da una parte e dall'altra: era il periodo 2015-17, quello del nostro sfratto da Palazzo Nuovo per la bonifica dell'amianto), neanche gli anni di Stoccolma erano bastati a creare distanza e separazione.

Sin dall'inizio della sua carriera le sue collaborazioni erano state moltissime, con apprezzati colleghi e al di là delle frontiere disciplinari e nazionali.

Per la sua Tesi di Laurea e per il Dottorato di Ricerca, conseguito a Firenze sotto la guida di Gabriella Giacomelli, aveva svolto ricerche sui dialetti del-

1. Sempre in quegli anni, abbiamo condiviso diverse altre esperienze, grazie anche agli inviti di Enrique Gargallo Gil, nostro amico e partner nel cantiere dell'*ALiR*, che ci avevano permesso di svolgere seminari sulle minoranze linguistiche presso l'Università di Barcellona e trovare un interesse comune nell'ambito dell'ecolinguistica.

la Val Vigezzo (tra la piemontese Val d'Ossola e le valli svizzere del Ticino). Di questo è frutto la sua monografia: *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria: Dell'Orso, 2002.²

Tuttavia, se nei primi anni '90 si era distinto per lavori dialettologici di spessore in collaborazione con Sabina Canobbio ed Elisabetta Carpitelli (tra questi, il citatissimo «Dall'impressione al metodo: per una ridefinizione del momento escussivo» e altri diversi contributi sui confini linguistici), gli ultimi anni del Novecento erano stati anche quelli del delicato censimento linguistico in Valle d'Aosta che aveva coordinato insieme a Vittorio Dell'Aquila e diversi partner locali (Fondazione Chanoux). Da questa e da altre esperienze simili discende poi il fondamentale volume «La pianificazione linguistica» (con V. Dell'Aquila, 2004) a cui era seguito «La lingua come cultura» (con V. Matera, 2006). Ma era anche il momento dell'affermazione europea del *CELE* (*Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe*, apprezzatissimo per la preziosa car-

2. Il legame con le parlate della svizzera romanza era già presente sin dai tempi della sua collaborazione al *Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana* (presso il Centro di Dialettologia e Etnografia di Bellinzona) e si era confermato nell'assunzione dell'incarico della schedatura dei dati italo-romanzi svizzeri per l'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR).

tografia linguistica), avviato sempre con Vittorio dell'Aquila, con attività che irradiavano in tutti gli spazi linguistici con un'attenzione non comune a una valutazione oggettiva delle distinte condizioni di convivenza tra le lingue.³

Ricordo anche diversi lavori sui sistemi di scrittura, come quello del 2005, *La scrittura delle lingue* (Milano: CUEM), che avrebbe posto le basi per molte riflessioni successive sui sistemi grafici delle lingue senza tradizione scritta. A questo filone appartengono «Per una tipologia dei sistemi di scrittura» (in collaborazione con Vittorio Dell'Aquila, apparso in *Estudis Romànics*, 2008) e diversi lavori derivanti da progetti sulle minoranze linguistiche walser (in collaborazione con Silvia dal Negro), ladine e friulane (di nuovo con Vittorio Dell'Aquila).⁴ Ma ancora, successivamente, il quadro di sintesi etno- e socio-linguistico offerto da «Per iscritto. Uno sguardo strutturale e sociale» (in N. Grandi (a cura di),

3. Di quest'attenzione è testimone anche il suo impegno in qualità di coordinatore del *Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche* della SLI (*Società di Linguistica Italiana*), di cui era stato anche co-fondatore.

4. Oltre al considerevole apporto dato al consolidamento delle parlate ladine, ricordo anche il capitolo dedicato a «La situazione sociolinguistica» friulana (con Vittorio Dell'Aquila, in S. Heinemann & L. Melchior (a cura di), *Manuale di linguistica friulana*, n. 3 della collana diretta da G. Holtus & F. Sánchez Miret, Berlin: de Gruyter, 2015, 435-474).

Nuovi dialoghi sulle lingue e sul linguaggio, Bologna: Pàtron, 2013, 147-174).⁵

Non mancano nel panorama dei suoi interessi e delle sue numerosissime pubblicazioni scientifiche, la lingua nella scuola e nella società, la linguistica storica e l'etimologia (oggetto di diversi lavori insieme al comune amico Guido Borghi e nell'ambito del Sodalizio Glottologico Milanese), ma non ultima, in forza dei numerosi interessi sui sistemi grafici e sonori, proprio la fonetica delle lingue, di cui era un ottimo conoscitore.⁶

Ricordo ancora il suo brillantissimo intervento (sempre con Vittorio), nel settembre 2021 al convegno *ALiR* di Corte (Corsica), sui nomi del ginepro (e altri alberi) e sulla loro motivazione semantica (forse non irrimediabilmente perduta). Non aveva voluto manca-

re questo importante appuntamento in cui aveva manifestato ancora tutta la sua vitalità, contribuendo a confermare le sue eccellenti capacità analitiche anche nello studio della fitonimia e della linguistica storica (diversi suoi interventi sui nomi delle piante selvatiche compaiono nel vol. 3 dell'*Atlas Linguistique Roman* e sono previsti nel numero in preparazione).

Ma concludo riportando un ricordo di alcune sue qualità che rilevo personalmente: da grande estimatore della diversità linguistica e culturale, Gabriele era ammirato anche come poliglotta e polidialezzale; nonostante l'attaccamento alla sua città, si acclimatava facilmente e adottava rapidamente, con grande curiosità, i costumi linguistici del posto, con profondità di sguardo e doti di sintesi che ora mancheranno alla nostra comunità scientifica. Così come mancheranno – e questo addolora ancora di più – le sue attenzioni e i suoi affetti ai familiari più cari.

5. Senza pretese di esaustività, ricordo ancora gli sviluppi di questo suo interessamento nel campo degli studi sul paesaggio linguistico (avevamo condiviso, proprio un paio d'anni fa, l'esperienza del convegno di Bergamo 2020, «La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: ricerche e riflessioni», organizzato da lui e Federica Guerini).

6. Se, da un lato, ci eravamo ritrovati spesso a scambiarci materiali didattici (in tempi di didattica a distanza aveva apprezzato anche le mie videolezioni sulle tabelle IPA che mi ha aiutato a ritoccare) o a condividere lo sconcerto di fronte alla trascuratezza di molti colleghi nei confronti di questo campo di studi (come in occasione dell'uscita di un manuale di linguistica italiana di un rilevante spessore che, tuttavia, aveva ignorato completamente qualsiasi considerazione riguardante la pronuncia).